

Percorsi di ricerca

Serie II-2 (2019)

Lampi di stampa

Indice

Presentazione	7
Abstracts	13
Giulia Beltrametti, <i>Spazi, percorsi e diritti sulle acque: alcune riflessioni sulla Val Nuvia e il patrimonio ambientale locale</i>	21
Alexandre Elsig, <i>Pour une histoire environnementale de l'industrie alpine au 20^{ème} siècle</i>	35
Pietro Nosetti, <i>La Banca dello Stato dagli anni Venti agli anni Sessanta: alcune considerazioni sull'attività, l'evoluzione e il ruolo interno al Cantone</i>	43
Beatrice Palmero, <i>Il manufatto del versante alpino (XIII-XXI secolo). Prospettive di Heritage dalle terre alte, Alpi sud-occidentali</i>	63
Marta Villa, <i>Dalla crisi del Principato vescovile alla modernizzazione dell'Impero asburgico: l'operoso fondovalle dell'Adige nel XIX secolo</i>	89
Graziella Zannoni, <i>Aldo Rossi: didattica alla scuola politecnica federale di Zurigo</i>	111

Presentazione

Presentare la pubblicazione che propone i lavori dei Ricercatori associati del Laboratorio di Storia delle Alpi non è un compito facile a causa della eterogeneità delle ricerche e degli spunti di indagine. Tuttavia una circostanza particolare ci consente di adempiere a questo dovere più facilmente. Quest'anno, infatti, Percorsi di ricerca – Working Papers del LabiSAIp, compie dieci anni di vita. La prima uscita veniva presentata nel 2009 e proponeva già al lettore una vasta rassegna di temi: si andava dalla stregoneria in Valle di Blenio, alle osterie di Locarno nel XVIII secolo, alla progettualità migratoria delle famiglie della Vallemaggia, alle strategie del Club alpino Svizzero, alle biografie e alle pratiche transnazionali del ceto dirigente ticinese nel XVI secolo, agli ingegneri ticinesi.

Fin dal primo numero, Percorsi di ricerca ha contribuito a consolidare e a rendere più efficace l'esperienza dei Ricercatori associati. Infatti, la pubblicazione del proprio lavoro rappresenta in genere per ogni Ricercatore associato un obiettivo destinato a infondere un valore più profondo e specifico al proprio lavoro. Le discussioni e gli scambi di idee che animano i seminari del LabiSAIp sono state spesso utili a consolidare nuove intuizioni e a incominciare a tradurle in un testo compiuto. I partecipanti ai seminari, infatti, hanno contribuito e aiutato i colleghi a plasmare dei testi più efficaci attraverso le loro domande o i loro suggerimenti ma anche ispirandoli attraverso modalità efficaci di presentazioni delle proprie ricerche. Un aiuto importante per sviluppare discussioni migliori e testi più incisivi è venuto anche dallo sforzo di impadronirsi di temi diversi dal proprio per poter partecipare ai momenti di riflessione comuni. In sintesi, al termine di un decennio di attività tradottasi in pubblicazioni cartacee e on-line, è possibile dire che l'interazione tra lavoro seminariale e i Percorsi di ricerca si è dimostrata davvero utile ed efficace, consentendo oltretutto di portare fuori dalle aule dei seminari il risultato di tanti anni di riflessioni e ricerche

Luigi Lorenzetti, Roberto Leggero

Percorsi di ricerca

Giulia Beltrametti, *Spazi, percorsi e diritti sulle acque: alcune riflessioni sulla Val Nervia e il patrimonio ambientale locale*

This article suggests some research ideas focusing on cultural and environmental heritage in Val Nervia (Liguria). The watercourses and the relating practices are linked to places or devotional itineraries, as evidenced by the reading of three drawings made between the seventeenth and eighteenth centuries by the Republic of Genoa. They illustrate conflicts triggered by water. The interpretation of the drawings was also possible thanks to the research carried out locally on the history of the valley. It focuses on the historical dynamics at the basis of the social, cultural and ecological construction of the valley's environment; and in particular to those linked to water resources and to the historical, devotional and communication routes, in connection with the socio-economic organization and settlement of places. The author's intention is to offer a contextual and integrated analysis of the local space, in which the set of environmental resources produced by human action, remain active and readable even in the present. It must constitute a "dynamic heritage" even when it returns to be part of precise landscape policies.

Questo breve saggio propone alcuni spunti di ricerca incentrati sul tema del patrimonio culturale e ambientale in val Nervia (Liguria). I percorsi d'acqua e le pratiche ad essi legati, paiono intrecciati a luoghi o itinerari devozionali, come emerge dalla lettura di tre disegni realizzati tra XVII e XVIII secolo dalla repubblica di Genova per illustrare alcune dinamiche conflittuali sorte intorno alla risorsa idrica. La decifrazione dei disegni, sostenuta dalle ricerche prodotte nel tempo a livello locale sulla storia della valle, pone l'attenzione sulle dinamiche storiche alla base della costruzione sociale, culturale ed ecologica dell'ambiente vallivo, e in particolare su quelle legate alle risorse idriche e ai percorsi storici di comunicazione, devozione e transito, nel loro rapporto con l'organizzazione socio-economica e insediativa dei luoghi. L'intenzione è quella di offrire una lettura contestuale e integrata dello spazio

locale, in cui il circuito delle risorse ambientali, attivate da pratiche umane, a loro volta individuate, specificate e reiterate grazie, per via o a causa, delle risorse ambientali locali, rimanga attivo e leggibile anche nel presente e si caratterizzi come patrimonio dinamico anche quando rientra a far parte di precise politiche del paesaggio.

Alexandre Elsig, *Pour une histoire environnementale de l'industrie alpine au 20^{ème} siècle*

Les sociétés alpines doivent désormais composer avec l'héritage toxique laissé par l'industrialisation du vingtième siècle. Il existe une attente sociale forte autour des sols pollués, à la fois pour assainir ou dépolluer ces parcelles, mais aussi pour comprendre ce qui, dans le passé, a provoqué ces pollutions. La question des responsabilités historiques couvre un enjeu financier conséquent, puisque les pollueurs sont tenus de payer la dépollution des sites. Quelles sont les forces qui naturalisent ou qui politisent une activité polluante et qui permettent de rendre celle-ci acceptable ou inacceptable socialement ? Telle est la question centrale qui guidera la construction du projet proposé par l'auteur. Les pollutions industrielles représentent en effet un objet d'investigation historique central pour saisir les rapports entretenus par les sociétés avec leur territoire. L'histoire environnementale des pollutions permet de saisir à nouveau frais les enjeux, passés, de l'industrialisation et, présents, de la désindustrialisation. Ce projet de recherche cherche à comprendre dans quelle mesure cet héritage toxique s'est déroulée de façon consciente et quels ont été les consensus et les controverses qui l'ont accompagné, et ceci dans un espace qui est à la fois culturellement connecté et politiquement séparé, les Alpes occidentales de Suisse et de France.

Le società alpine devono fare i conti con l'eredità tossica lasciata dall'industrializzazione del XX secolo. C'è una forte aspettativa sociale intorno ai suoli inquinati, sia perché vengano bonificati o disinquinati, ma anche per capire cosa, in passato, ha causato questi inquinamenti. La questione delle responsabilità storiche implica una questione finanziaria importante, poiché gli inquinatori sono tenuti a pagare per la bonifica dei siti. Quali sono le forze che consentono o politicizzano un'attività inquinante e la rendono socialmente accettabile o no? Questa è la questione centrale che guida la costruzione del progetto proposto dall'autore. L'inquinamento industriale, infatti, è un elemento centrale che l'indagine storica utilizza per

cogliere i rapporti tra le imprese e il territorio. La storia ambientale dell'inquinamento permette di cogliere ancora una volta le sfide dell'industrializzazione e, oggi, della deindustrializzazione. Il progetto di ricerca si chiede fino a che punto questa eredità tossica è stata realizzata consapevolmente e quali consensi e controversie l'hanno accompagnata, in uno spazio culturalmente connesso e politicamente separato come quello rappresentato dalle Alpi occidentali svizzere e francesi.

Pietro Nosetti, *La Banca dello Stato dagli anni Venti agli anni Sessanta: alcune considerazioni sull'attività, l'evoluzione e il ruolo interno al Cantone*

After the First World War, the Ticino banking sector enters into a long development sustained by Italian capitals while Banca dello Stato del Cantone Ticino, founded in 1915, maintains a domestic market oriented strategy: the local saving will be canalized towards mortgages and loans to companies and local authorities.

This article examines the period from 1920 to 1960 underlining the initial expansion of the institute, followed, in the second post-war period, by a lower growth than that of the sector. The activity on the cantonal territory faces the role that the institute has developed considering the subdivision between centres and peripheral valleys.

Dopo la prima guerra mondiale, il settore bancario ticinese entra in un lungo sviluppo sostenuto dai capitali italiani mentre la Banca dello Stato del Cantone Ticino, fondata nel 1915, manterrà una strategia orientata al mercato domestico: il risparmio locale sarà canalizzato verso mutui ipotecari e crediti ad aziende e ad enti locali. Il testo affronta il periodo dagli anni Venti agli anni Sessanta evidenziando l'iniziale espansione dell'istituto, seguito, nel secondo dopo-guerra, da una crescita inferiore a quella del settore. L'attività sul territorio cantonale affronta il ruolo che l'istituto ha svolto considerando la suddivisione fra centri e valli periferiche.

Beatrice Palmero, *Il manufatto del versante alpino (XIII-XXI secolo). Prospettive di Heritage dalle terre alte, alpi sud-occidentali*

historical and cultural negotiation of Alpine places. In this research, the author analyzes not only the use of water and Mediterranean transhumance

routes as elements of cultural transmission, but also the activities of the Natural Parks. With regard to the concept of “Heritage”, the medieval institutionalization of the uses of mountain pastures seemed to be relevant. In the south-western Alps, on the one hand, grazing conventions separate spaces, distinguishing access rights and, on the other hand, transalpine mobility puts resources into circulation with the distinction of uses. The “versante alpino” (mountain side) is therefore a cultural artifact, in relation to which the Mediterranean transhumance has built the pasture alps, while the disuse and re-use of the watershed interval in modern and contemporary times is linked to the uses of the forest. The centrality of the uses of mountain pasture, assumed in the history of the forest area, is linked above all to the renewal of the collective memory of the places. The sacred character of the transhumance routes in relation to the cult of water is the starting point for the evaluation of some devotional places in terms of cultural transmission routes. Finally, to question the cultural transmission of the “high lands” means to find in the Alpine pass a resource for the strategies of cultural promotion of the “European Park”.

La categoria delle “terre alte” viene utilizzata per comprendere sia la trasformazione dello spazio forestale sia la negoziazione storico-culturale dei luoghi alpini. In questa ricerca si analizzano gli usi delle acque e dei percorsi della transumanza mediterranea come elementi di trasmissione culturale, da connettersi all’attività dei Parchi Naturali. A proposito del concetto di *Heritage*, è sembrata rilevante l’istituzionalizzazione medievale degli usi di alpeggio. Nelle Alpi sud-occidentali, da una parte le convenzioni di pascolo separano gli spazi distinguendo i diritti di accesso e dall’altra la mobilità transalpina mette in circolo le risorse con la distinzione degli usi. Il versante alpino risulta dunque un manufatto culturale, in relazione al quale la transumanza mediterranea ha costruito le alpi di pascolo, mentre il dis-uso e il ri-uso dello spartiacque intervallivo in età moderna e contemporanea è legata agli usi del bosco. La centralità degli usi di alpeggio, assunta nella storia dello spazio forestale, è da legarsi soprattutto al rinnovamento della memoria collettiva dei luoghi. La sacralizzazione degli itinerari di transumanza in relazione al culto delle acque è lo spunto per valutare sul piano dei percorsi di trasmissione culturale alcuni luoghi devozionali. Interrogarsi infine sulla trasmissione culturale delle “terre alte”, significa trovare nel valico alpino una risorsa per le strategie di promozione culturale del “parco” europeo.

Marta Villa, *Dalla crisi del Principato vescovile alla modernizzazione dell'Impero asburgico: l'operoso fondovalle dell'Adige nel XIX secolo*

The construction of the Alpine valley floors was a slow but constant process carried out through two fundamental actions: on the one hand the process of dismantling commons, and on the other hand the research and enhancement of resources.

Important modernization works were started and completed in the 19th century in the valley floors of the Bishopric of Trento. The apparent static nature gave way to a sudden acceleration and a sudden change of mentality that led first to the collapse of the Episcopal Principality, and then to the modernization of the public administration, institutions and methods of land management. The Habsburg Empire thus succeeded in perfecting the reforms wanted by Maria Theresa in the 18th century and which were extended to southern Tyrol by Francis I. The Trentino communities were transformed into administrative communes, grouped into “districts” and “capitanati”. The “geometric cadaster” changed the way in which the property was managed: everything was described and the administrators knew better what the area’s resources were. In this way, all modernization and land improvement projects, were centralized. The autonomy that had characterized the previous periods crumbled. The properties for collective use and the “carte di regola” in the majority of the territories at the bottom of the valley disappeared to give way to a centralist administration, which started the proto-capitalist industry linked to monoculture, fully operational at the beginning of the twentieth century.

La costruzione dei fondovalle alpini fu un processo lento, ma costante realizzato attraverso due azioni fondamentali: da un lato il processo di smantellamento degli usi civici, e dall'altro la ricerca e la valorizzazione delle risorse. Importanti opere di modernizzazione furono iniziate e portate a termine nel XIX secolo anche nei fondovalle del Principato Vescovile di Trento. L'apparente staticità, lasciò il posto ad una brusca accelerazione e ad un repentino cambio di mentalità che portò dapprima al crollo del Principato vescovile, e poi alla modernizzazione dell'amministrazione, delle istituzioni e delle modalità di gestione del territorio. L'Impero asburgico riuscì quindi a perfezionare le riforme volute da Maria Teresa nel XVIII secolo e che nel Tirolo meridionale furono estese da Francesco I. Le comunità trentine si trasformarono in comuni amministrativi riuniti in “distretti” e “capitanati”. Il

“catasto geometrico” cambiò la modalità di sfruttamento della proprietà: tutto veniva descritto e chi comandava sapeva quali fossero le risorse del territorio. In tal modo tutti i progetti di ammodernamento e di miglioramento anche fondiario vennero centralizzati. La autonomia che aveva caratterizzato i periodi precedenti si sgretolò. Le proprietà ad uso collettivo e le “carte di regola” nella maggioranza dei territori di fondovalle sparirono per lasciare il posto a una amministrazione centralistica, che avviò la proto-industria capitalistica legata alla monocultura, pienamente operativa ad inizio Novecento.

Graziella Zannone, Aldo Rossi: didattica alla scuola politecnica federale di Zurigo

The research presented in the essay begins during the writing of the author's degree thesis at the University Institute of Architecture in Venice, having as its theme Swiss architecture from the seventies until the end of the century. The author dedicated a chapter to the experience of architect Aldo Rossi in Zurich. Recently, in the archives of the Institute of History of ETH Zurich, the author made an important discovery: an unpublished typescript by Aldo Rossi, only partially translated and used in the lectures given by Rossi to the students. Some ideas contained in this long typescript can be found in other writings too. On the other hand, it was a characteristic of Aldo Rossi to return to the same ideas on different occasions. It could be the draft version of a publication, which, however, never appears to have been published. Rossi's experience in Zurich is divided into two periods: the first from 1972 to 1974 as a design professor, and the second in the winter semester 1976-1977 with professors Bernhard Hoesli and Paul Hofer. The author's attention was turned to his first experience because it had a decisive influence on the teaching of the discipline.

La ricerca presentata nel saggio prende avvio durante la stesura della tesi di laurea dell'autrice all'Istituto Universitario di architettura di Venezia, che aveva come tema l'architettura svizzera dagli anni Settanta fino alla fine del secolo. In essa l'autrice aveva dedicato un capitolo all'esperienza zurighese di Aldo Rossi. Recentemente, nell'archivio dell'Istituto di Storia del Politecnico di Zurigo, l'autrice ha fatto una importante scoperta: un dattiloscritto inedito di Aldo Rossi, solo parzialmente tradotto e utilizzato nelle lezioni tenute da Rossi agli studenti. Le considerazioni presenti in questo lungo dattiloscritto

si possono trovare in altri scritti. D'altra parte era una caratteristica di Aldo quella di ritornare sulle stesse idee in occasioni diverse. Potrebbe trattarsi della bozza di una pubblicazione che, però non risulta essere mai stata pubblicata. L'esperienza di Rossi a Zurigo si articola in due periodi: il primo dal 1972 al 1974 come docente di progettazione, e il secondo nel semestre invernale 1976-1977 con i professori Bernhard Hoesli e Paul Hofer. L'attenzione dell'autrice si è rivolta alla prima esperienza perché è quella che ha influenzato in modo determinante l'insegnamento della disciplina.

Giulia Beltrametti

Spazi, percorsi e diritti sulle acque: alcune riflessioni sulla Val Nervia e il patrimonio ambientale locale

Questo breve percorso di ricerca è nato con l'intenzione di proporsi come un esercizio di *Local History*, e come tale si muove da osservazioni condotte nello spazio locale e da itinerari di ricerca costruiti sul terreno e sul patrimonio documentario prodotto *in loco* o *in loco* elaborato. Questo approccio offre una visione complessa, integrata e densa, sebbene disorganica, del patrimonio storico e ambientale locale della particolare area della Val Nervia (Liguria, provincia di Imperia) che ho deciso di percorrere e indagare. Alcune tracce, che mi sono note per «tradizione orale», portano verso interessanti intrecci di percorsi legati alle risorse idriche con percorsi devozionali. Questo aspetto rimane tutto da indagare, ma si appoggia su ricerche già condotte e presentate in occasione di convegni e mostre organizzati localmente in val Nervia, che costituiscono anch'essi tracce di un patrimonio culturale prodotto nello spazio locale¹.

¹ Alcuni spunti per una ricognizione bibliografica: G. Casalis, *Pigna*, in *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, XXVII, Torino 1847, pp. 71-74; N. Lamboglia, *Toponomastica intemelia*, Bordighera 1946; G. Petracco Siccardi, *Toponomastica di Pigna*, Bordighera 1962; A. Pascal, *La Riforma nei Domini Sabaudi delle Alpi Marittime occidentali*, in "Bollettino Storico-Bibliografico subalpino", LXII (1964), pp. 229-314; M. Cassioli, *Alla periferia del ducato Sabauda: Pigna e Buggio nella prima età moderna*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", XCVII (2000), pp. 167-226; *Seminario Internazionale 28 Aprile 2006 - Giornata di studi a Pigna 29 Aprile 2006 - Giornata di studi a Saorge*, a cura di P. Stringa, De Ferrari & Devega, Genova 2006.

I.

La mia riflessione intende innanzitutto concretizzare una discussione nata durante il III Workshop Internazionale di storia applicata («Dalla storia ambientale alla storia dell'ambiente: i percorsi del patrimonio locale»), tenutosi nell'autunno 2016 in Val Nervia dedicato ai percorsi dell'*heritage* ambientale. Il Workshop focalizzava l'attenzione sulle dinamiche storiche alla base della costruzione sociale, culturale ed ecologica dell'ambiente alpino, e in particolare su quelle legate alle risorse idriche e ai percorsi storici di comunicazione e di transito, nel loro rapporto con l'organizzazione socio-economica e insediativa dei luoghi. L'ipotesi avanzata era quella di identificare tecniche e saperi alla base dell'attivazione delle risorse naturali e collettive, spesso altrimenti invisibili se non del tutto perduti, con l'ulteriore obbiettivo di indagare le forme della sostenibilità nello sviluppo ambientale, e di discutere criticamente categorie centrali nelle politiche odierne. L'area interessata è, non casualmente, sede di un Parco naturale (il Parco Alpi Liguri, di "recente" creazione) e tra i dibattiti più accesi del Workshop spiccava proprio quello fra i gestori locali e ideatori del Parco e i ricercatori che ne contestavano l'approccio singolarmente "de-localizzato" ed estraneo alle specificità ambientali dei luoghi. Un esempio: nella cartografia geo localizzata - consultabile anche *on line* tramite una *app* - che i gestori hanno ideato per favorire la fruizione culturale e naturalistica del Parco era per esempio indicata, come tappa significativa lungo i sentieri, la sosta presso un albero monumentale (un oggetto che tra gli altri, e a mio avviso anche giustamente, è tutelato dal Codice italiano dei beni culturali), ma un albero (forse un abete bianco?) del tutto estraneo alla flora locale, osservabile per la sua bellezza, e – ovviamente – monumentalità, ma in un certo senso svincolato dal contesto delle risorse ambientali dei luoghi e dai processi delle loro attivazioni, un fatto che, per gli accademici presenti in quell'occasione (storici, geografi, botanici, architetti, archeologi, ecologi storici) rendeva impossibile un'offerta culturale contestuale che riuscisse a rendere significativi gli spazi e gli itinerari di quelle località attraverso le relazioni, gli intrecci e le pratiche che li hanno costruiti nel tempo. Monumentalizzare la natura presenta grossi rischi. E allora, per insistere nell'esempio (con il rischio anche di banalizzare) sarebbe stato a loro avviso preferibile evidenziare come punto geo localizzato nella *app*, un resto di muro a secco o tracce di silvicoltura o antichi condotti per l'acqua, di certo meno rilevanti esteticamente, ma che avrebbero però permesso l'apertura verso una lettura contestuale e integrata dello spazio locale, costituito appunto dal legame tra risorse naturali e pratiche dell'uomo (le risorse

ambientali in questa lettura, che io faccio mia, sono attivate da pratiche umane, a loro volta individuate, specificate e reiterate grazie, per via o a causa, delle risorse ambientali locali). Come ben testimonia questo disegno (fig.1) estratto dall'Archivio segreto della Repubblica di Genova, proveniente con tutta probabilità dalla Giunta dei confini, la specificazione delle pratiche è anche, se non soprattutto, un esercizio di rappresentazione scritta e disegnata delle stesse, in cui la legenda del disegno assume connotazioni analitiche estremamente precise.

Questo circuito di risorse ambientali, pratiche, rappresentazioni ha un carattere di ritualità, suggerito dall'indagine sul terreno, dove appunto itinerari d'acqua (intesa come risorsa ambientale) e percorsi devozionali si intrecciano. L'impressione, che dovrebbe essere corroborata da più puntuali ricerche di carattere antropologico, è che la ritualità devozionale avesse (abbia) anche la funzione di fissare, ritualizzando, la relazione con risorse "pericolosamente" mutevoli, o la cui realtà non poteva (e non può) mai dirsi del tutto prevedibile, e questo in particolare quando si parla d'acqua, la risorsa fluida per eccellenza, alla quale sono collegate per di più pratiche altrettanto mutevoli.

Nel disegno (fig. 2), particolare di una rappresentazione più ampia delle pratiche che insistono sul fiume Nervia, l'intreccio fra risorsa idrica e luogo devozionale ha una resa grafica immediata. La cappella di San Sebastiano di Pigna è integrata in un sistema, significativamente "circolare", costituito dalla cappella stessa e dal lago, i beudi, i mulini, la chiusa, la strada, il ponte e in ultimo anche i confini (segnalati da una serie di lettere "G"). Ciascuno degli oggetti indicati con le lettere capitali corrisponde a una precisa azione nello spazio sociale, e la dinamicità del circuito è resa in modo evidente.

La prima conclusione che se può trarre è che anche il percorso devozionale può essere interpretato come una forma di gestione della risorsa naturale, gestione simbolica (un pilone votivo eretto proprio nei punti di maggiore fragilità ambientale? Un'immagine sacra che richiede una sosta – e quindi un momento di attenzione, oltre che di raccoglimento – lungo il percorso? Una cappella posta a vigilare un luogo particolarmente denso dal punto di vista delle pratiche e delle risorse?), ma anche come una forma di gestione pratica: un itinerario, specie se devozionale, deve essere ritualmente percorso, il suo tracciato è costruito dai passi che lo percorrono. Costruisce degli spazi, e anche dei diritti, come vedremo. Viene subito alla mente l'analogia con la definizione francese dei pascoli itineranti, specie quelli sui beni comuni, che si configurano appunto come *parcours*. Ne parla Bloch, in particolare per la Corsica (la cui morfologia tra l'altro è analoga a quella

figure), nei *Caratteri originali della Storia rurale francese*², a cui si può ritornare per ulteriori riflessioni su questo punto. Sulla necessità di compiere azioni sul terreno o sulle acque per certificarne il possesso non credo ci sia bisogno di insistere.

Il primo foglio del disegno sopra commentato (fig. 3) allarga ulteriormente il fuoco. La densità delle pratiche aumenta, e aumentano anche le letture possibili del territorio. Nell'angolo in basso a destra è sempre rappresentata la cappella di San Sebastiano, sotto la quale gli abitanti di Pigna hanno scavato un condotto per togliere l'acqua agli abitanti di Castelfranco. A quel canale, proprio in quel luogo, è intersecato l'acquedotto che porta l'acqua ai mulini di Castelfranco, attraversando il territorio di Pigna. Un intreccio conflittuale di acquedotti, dunque, stratificato nello spazio ma anche nel tempo (risulta che il nuovo condotto è fatto da Pigna per togliere acqua al vecchio acquedotto di Castelfranco) che si articola proprio sotto un luogo devozionale.

Per un debito irrinunciabile verso la definizione grendiana di «coscienza sociale dello spazio»³ interpreto questo intreccio di percorsi (d'acqua e di diritti), come quell'insieme di spazi che ci sono restituiti dalle fonti attraverso le categorie che li organizzano. La loro interpretazione viene riportata alla concretezza dai fatti, dai diritti, dalle pratiche, dalle azioni che incidono su di essi e li costruiscono⁴. Ogni formalizzazione (sia grafica che testuale) è legata

² M. Bloch, *i caratteri originali della storia rurale francese*, Einaudi, Torino 1973 (1952).

³ E. Grendi, *Il disegno e la coscienza sociale dello spazio: dalle carte archivistiche genovesi*, in *Studi in onore di Teofilo Ossian De Negri*, III, Stringa, Genova 1986.

⁴ La spazialità (o piuttosto la spazializzazione), d'altra parte, sembra essere al centro di una serie di recenti ricerche soprattutto francesi, su zone rurali e attività pastorali, tra le quali si possono citare i lavori di C. Rendu, *La Montagne d'Emeig. Une estive pyrénéenne dans la longue durée*, Ed. Trabucaire, Perpignan 2003, di M. Conesa, *D'herbe, de terre et de sang. La Cerdagne du XIV^e au XIX^e siècle*, Presses universitaires de Perpignan, Perpignan 2012, e Id., *Essai de modélisation spatiale d'une source notariale. Les contrats de parcerias et leurs dynamiques (Cerdagne, Pyrénées de l'Est, XII-XVII siècle)*, <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-00218329>, di M. Le Couédic, *Les pratiques pastorales d'altitude dans une perspective ethnoarchéologique. Cabanes, troupeaux et territoires pastoraux pyrénéens dans la longue durée*, tesi di dottorato, Université de Tours, 2010, tutti lavori che utilizzano complesse modellizzazioni spaziali rese possibili dal

«a un contesto socio-spaziale problematico, a un campo di forze che sottintende pratiche comuni»⁵; è appunto questo campo di forze che esprime la «coscienza sociale dello spazio», e conduce direttamente verso un'interpretazione della conflittualità che le fonti in campo manifestano, articolata a livello della giurisdizione amministrativa, della giurisdizione ecclesiale e dei diritti personali o collettivi al godimento delle risorse (pascoli, boschi, acque)⁶ (fig.4).

La geografia delle acque è giurisdizionalmente complessa, è disegnata da pratiche possessorie spesso conflittuali e violente, è costruita attraverso liti e da strutture sociali gerarchiche fondate su privilegi o diritti di accesso esclusivi: ricostruirne le specificità (di uso, di accesso, di godimento) costituisce davvero un gioco di pazienza, anche attenendosi alle consegne analitiche di una storia topografica. Secondo la lezione fondamentale dell'etnografia giuridica a essere indagata è la dimensione «des processus par lesquels le fait devient droit et le droit devient fait», un'indagine che ha a che fare con la natura dialettica del diritto e con il suo essere riflesso o rappresentazione di una realtà sociale⁷. In antico regime, ma l'affermazione sembra valere anche per l'età contemporanea, «i confini sociali e giuridici tra la proprietà individuale e il possesso collettivo potevano essere indefiniti, fluidi, soggetti a manipolazioni, negoziazioni e trasformazioni»⁸. La stessa nozione di proprietà non pare essere pertinente alle forme di accesso alle acque, definite piuttosto da una gerarchia ritualizzata di diritti d'uso. Al centro del disegno che rappresenta il fiume Nervia nel 1696 si fronteggiano i due luoghi devozionali: la chiesa di Castelfranco e la chiesa di Pigna (ai punti P e Q della legenda). Intorno ruotano, sempre con una circolarità che si direbbe rituale, solidi mulini, ponti e strade, ma anche sottili corsi d'acqua e beudi, il cui tracciato pare più incerto, ma che non per questo sono descritti e disegnati con minore minuziosità. La diversa rilevanza degli oggetti disegnati e le pratiche che sottintendono (che ruolo ha il beudo nei confronti del mulino?

ricorso a elaborazioni informatiche delle fonti storiche o archeologiche.

⁵ Grendi, *Il disegno e la coscienza sociale dello spazio*, cit., p. 14.

⁶ *Ibid.*, p. 17.

⁷ Il riferimento è L. Assier-Andrieu, *Le peuple et la loi. Anthropologie historique des droits paysans en Catalogne française*, LGDJ, Paris 1987, p. 219 e il più recente *Id.*, *Le droit dans les sociétés humaines*, Nathan, Paris 1996.

⁸ O. Raggio, *Forme e pratiche di appropriazione delle risorse. Casi di usurpazione delle comunaglie in Liguria*, in "Quaderni storici", 79, XXVII, 1 (1992), p. 136.

E qual è la sua capienza in relazione al fiumicello che scende dal monte Godale? Di quanto acqua ha bisogno il mulino per funzionare?) pertiene a un tipo di ricerca che avrebbe bisogno degli strumenti analitici dell'ecologia storica e dell'archeologia ambientale per poter essere interpretata. Nel disegno i mulini di Pigna e Castelfranco si fronteggiano in posizione analoga alle due chiese, e si inseriscono, in un certo senso, nella stessa circolarità. Al centro, il ponte sopra il quale passa l'acqua che dal mulino di Pigna va a quello di Castelfranco, snodo di un sistema complesso e apparentemente dal fragile equilibrio (come testimonia il fatto stesso che tutto abbia dovuto essere cartografato ed elencato).

La val Nervia, la cui densità di azioni nello spazio è ben rappresentata dai disegni prodotti dalla Repubblica di Genova per illustrarne e placarne la conflittualità, è anche al centro di un complesso sistema di percorsi (pastorali, ma anche devozionali) e usi delle acque, che rappresentano uno degli snodi delle intense relazioni territoriali tra Piemonte, Liguria e Provenza. Al confine tra i possedimenti della Repubblica e dei Savoia fin dalla prima età moderna (come testimonia infatti la sedimentazione delle fonti documentarie anche nella capitale piemontese), le località della valle permettono un'analisi ravvicinata delle diverse realtà storiche, attraverso una stretta adesione al linguaggio delle fonti che registri tutti i dettagli e tutte le sfumature lungo un secolo di scambi tra amministrazione centrale e poteri locali. Ne emerge una necessità di interpretazione che si fondi e tenga conto del complesso intreccio di usi, diritti, consuetudini, risorse nella loro specificità locale e nella loro evoluzione storica. Nel caso della val Nervia, attraverso il problema dell'*heritage* delle reti d'acqua, sarebbe interessante dimostrare come le stesse risorse (oggetto di conflitti plurisecolari) venissero qualificate diversamente sia dal punto di vista degli usi (acqua per uso agricolo o acqua per uso proto industriale, per esempio) che dei diritti (uso esclusivo o uso promiscuo) a seconda del contesto politico-istituzionale in cui il conflitto prendeva forma e a seconda degli interlocutori. I modi giuridici di accesso alle risorse sono strettamente legati alle pratiche esercitate su di esse: lo studio delle morfologie di possesso non è scindibile dalla identificazione e qualificazione delle pratiche connesse agli usi delle risorse, perché sono proprio le pratiche (e gli usi) che definiscono queste morfologie⁹. Il significato perspicuo di queste pratiche, andando oltre

⁹ Un celebre numero di "Quaderni storici" dedicato alle *Risorse collettive* (1992) in una prima proposta avrebbe dovuto intitolarsi *Terre comuni e pratiche d'uso collettivo delle risorse*; ne può derivare che, nel corso della riflessione, siano state

le sole forme istituzionali di appropriazione delle risorse, è rinvenibile «ad un livello locale (contestuale) di osservazione ed identificazione, che spesso coincide con l'ambito di produzione della documentazione»¹⁰.

II.

Al tema dell'acqua in val Nervia è dedicato un volumetto di Christiane Eluère (ideatrice e curatrice del Musée éclatée di Pigna) reperibile, in tema di riflessione storica locale sulla località, proprio a Pigna presso il museo *La Terra e la Memoria*, dedicato appunto al tema: *L'acqua racconta. L'uomo e l'acqua nelle Alpi meridionali*¹¹. I capitoli che lo costituiscono sono dedicati a una vasta serie di temi: l'origine della vita; il carsismo; le sorgenti; le paure e le calamità; gli incidenti; l'irrigazione; alla fontana; la pesca all'anguilla; gli statuti; la diga di Tenarda; lo sfruttamento del torrente Nervia; i mulini e i frantoi; la rivoluzione dell'elettricità; «a lescia»; il lago Pigo, luogo strategico; le terme di Pigna; alcuni proverbi pignaschi; l'uomo e il corpo; la storia delle cure termali; l'immaginario e il futuro. Tutti esercizi di una storia locale, forse analiticamente diversa dalla *Local History* a cui mi riferisco metodologicamente, ma che rappresentano altrettante piste di ricerca possibili e che hanno certamente costituito gli snodi di progetti di valorizzazione locale. Come segnalava Giuseppe Palmero in una sua recensione «il volumetto riprende un'esperienza recente sviluppatasi tra l'inverno 2002 e l'anno successivo, sul tema dell'acqua. Un'importante operazione culturale dedicata all'Uomo e l'Acqua nelle Alpi meridionali portata avanti in sinergia dal museo La Terra e la Memoria e quello di Tenda (*Musée Départemental des Merveilles*). Mentre nella cittadina dell'alta Val Roya, si dava vita ad un'esposizione intitolata *I culti dell'acqua dai tempi preistorici*, a Pigna - in contemporanea (e più avanti anche a Ventimiglia e Saorge) - si allestiva la mostra *L'Acqua racconta*. È da questo fluire di iniziative (peraltro il 2003 era l'anno internazionale dell'acqua) che ha preso corpo il progetto di raccogliere in un fascicolo apposito (che non è e non vuol essere il catalogo di una mostra) una serie di testimonianze inerenti il tema dell'acqua nella vita

proprio le pratiche ad avere indirizzato verso la chiave analitica delle risorse. È d'obbligo, per un riepilogo del dibattito internazionale sul tema, il rimando al saggio di Alice Ingold, *Les sociétés d'irrigation: bien commun et action collective*, *Entreprises et histoire* 50/1 (2008), pp. 19-35.

¹⁰ Raggio, Moreno, *Premessa a Risorse collettive*, cit..

¹¹ C. Eluère, *L'acqua racconta. L'uomo e l'acqua nelle Alpi meridionali*, Pigna 2004.

quotidiana e nella storia di una comunità rurale (Pigna e dintorni)»¹². Un simile momento culturale pensato e vissuto a livello locale ha generato semi di ricerca che ancora oggi danno i loro frutti. Oltre all'acqua, grande protagonista del patrimonio ambientale locale, emerge in altre ricerche condotte sul territorio anche il tema dei percorsi, dei transiti, delle frontiere, sempre intrecciato con l'aspetto devozionale, come per esempio nella bella ricerca di Marco Cassioli sui transiti e le frontiere¹³ o il saggio di Beatrice Palmero sul passo del Muratone.¹⁴

Questo breve percorso di ricerca rappresenta per me anche una possibilità – ancorata a documentazione di terreno e d'archivio e a precise esperienze di ricerca storiografica intesa come «pratica sociale» - di mettere in discussione il concetto di paesaggio (o di patrimonio paesaggistico) così come viene proposto nelle politiche di gestione dello stesso a livello italiano, europeo e anche internazionale (per esempio i «paesaggi Unesco», nel cui novero il Parco delle Alpi Liguri si è candidato) per capire soprattutto che tipo di fruizione e valorizzazione un'idea statica di paesaggio comporta e – in definitiva – qual è il rapporto uomo natura ad esso sotteso. I luoghi non sono spazi privi di relazioni e azioni, bensì contesti che producono storia¹⁵, e quindi pratiche, diritti, conflitti. L'agire umano mi sembra essere il grande assente della storia (di *certa* storia, globale, sintetica, universalistica). Ancora una volta, in alcune politiche paesaggistiche, compare lo spettro di quella che Grendi definiva la storia-sintesi «una sorta di abito talare della clericalizzazione storiografica: per essa il locale, il particolare, non vale nemmeno come esempio, ma solo come termine passivo di una complementarità superiore, inclusiva»¹⁶. L'intenzione di questo piccolo saggio di ricerca è invece quello di

¹² Ringrazio Beatrice Palmero, per avermi messo a disposizione questa preziosa recensione del libro di C. Eluère.

¹³ M. Cassioli, *Frontiera e transito. La Val Nervia tra Liguria e Provenza (secoli XII-XVII)*, Marietti, Bologna 2018.

¹⁴ B. Palmero, *Un valico alpino nelle relazioni transfrontaliere del territorio intemelio. Il passo del Muratone tra XV e XVIII secolo*, in "Intemelion. Cultura e territorio", 17 (2011), pp. 5-48.

¹⁵ A. Torre, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Donzelli, Roma 2011.

¹⁶ E. Grendi, *Storia locale e storia delle comunità*, in *Fra storia e storiografia. Studi in onore di Pasquale Villani*, a cura di P. Macry e A. Massafra, Il Mulino, Bologna 1994, p. 322.

ristabilire il collegamento (un collegamento non «esemplare», ma significativo) tra uomo e località, per raccogliere in definitiva ancora una volta l'eredità di Marc Bloch che invitava a praticare una storia «scienza degli uomini nel tempo»¹⁷. Quando ci si occupa di paesaggio, di patrimonio ambientale, troppo spesso il tempo è espunto dalla narrazione. Siamo messi di fronte a paesaggi atemporalmente, di fronte a un *heritage* spesso incastonata in un eterno presente. La storia diventa facilmente memoria, cioè il dispositivo che aiuta a fissare il passato nel presente, consegnandolo in definitiva a un tempo senza futuro.

¹⁷ M. Bloch, *Apologia della storia*, Torino 1988, p. 23.



Fig. 1: Archivio di stato di Genova, Cartografia miscellanea, Documenti iconografici estratti, Archivio segreto, n. 82, Disegno relativo allo sfruttamento delle acque del fiume Nerva da parte delle comunità di Pigna e Castelfranco, 1674.

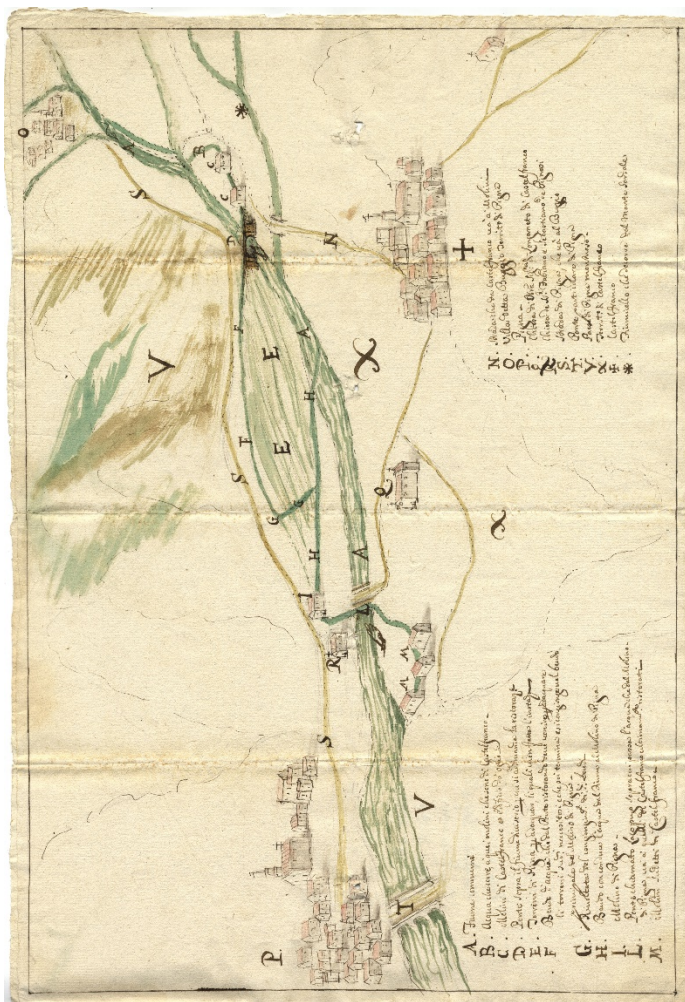


Fig. 2: Archivio di stato di Genova, Cartografia miscellanea, Documenti iconografici estratti, Archivio segreto, n. 95, Disegno illustrante lo sfruttamento delle acque del fiume Nervia da parte delle comunità di Pigna e Castelfranco, 1696-1697.



Fig. 3: Archivio di stato di Genova, Cartografia miscellanea, Documenti iconografici estratti, Archivio segreto, n. 153, Disegno topografico del corso del Fiume Nerva attraverso i territori di Boggio, Castelfranco e Pigna, indicante alcune opere idrauliche da ripristinarsi, foglio 1, 1782.



Fig. 4: Archivio di stato di Genova, Cartografia miscellanea, Documenti iconografici estratti, Archivio segreto, n. 153, Disegno topografico del corso del Fiume Nerva attraverso i territori di Boggio, Castelfranco e Pigna, indicante alcune opere idrauliche da ripristinarsi, foglio 2, 1782.